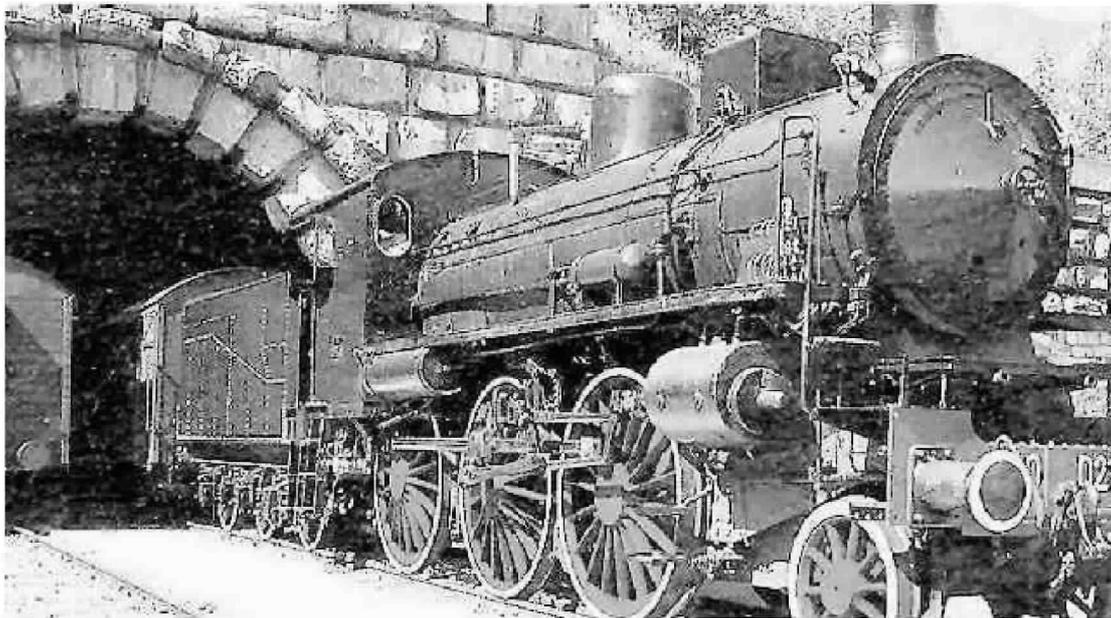


LA LEZIONE DI CAVOUR

Una comunità unita ritrova la crescita



Il Tunnel del Fréjus voluto con forza da Cavour è stato inaugurato nel 1871

CAMILLO VENESIO

Caro Direttore, in questi giorni sto riflettendo sul futuro della nostra città, sugli impatti economici e sociali di quanto sta accadendo, anche alla luce del dibattito suscitato dal mio intervento alcuni giorni fa alla presentazione del Rapporto Giorgio Rota sulla sofferta situazione del settore terziario a Torino.

Oggi Torino è città ricca, così come in genere il Piemonte, con storia e tradizione ma, per alcuni aspetti, in declino. È peraltro una città che si è ripresa tante altre volte negli ultimi 150 anni, è la città che nel 1865 ha subito il trasferimento della Capitale a Firenze e nel 1884 con l'Esposizione Generale Italiana si è ripresentata al mondo (3 milioni di visitatori) forte e vitale.

I concetti condivisi

Per individuare obiettivi comuni di ripresa è però quantomeno necessario partire da concetti condivisi. Per esempio, per alcuni sembra esserci una contrapposizione tra le «persone» e le «infrastrutture» (anche definite grandi opere), sembra che pensare alle persone sia alternativo all'investimento nelle infrastrutture.

È evidente che non è così: per distribuire ricchezza - e quindi per potersi occupare concretamente dei bisogni delle persone - è necessario prima generarla; e la ricchezza è generata dal settore primario (agricoltura), dal settore secondario (Industria) e dal

settore terziario (commerci, banche, consulenze professionali, turismo e tanto altro). I tre settori per produrre ricchezza hanno assoluto bisogno di infrastrutture: materiali (ospedali, strade, ponti, ferrovie, gallerie) e immateriali (giustizia, sicurezza) moderne e che funzionino bene, senza le quali è enormemente più difficile per chiunque avere successo in un mondo straordinariamente competitivo. È un messaggio semplice e forte, alla base di qualsiasi ragionamento economico.

La lezione di Cavour

A questo proposito vorrei ricordare uno scritto di Cavour, non molto conosciuto: Le strade ferrate in Italia, pubblicato nel maggio del 1846.

Cavour scriveva: «La ferrovia da Torino a Chambéry, attraverso le più alte montagne d'Europa, sarà il capolavoro dell'industria moderna, sarà il più bel trionfo del vapore, il completamento della sua gloria (...).

Forse qualcuno potrà rimproverarci di esagerare l'importanza di questa ferrovia: ma - se si riflette che essa è destinata a fare, diremmo quasi, scomparire le distanze che separano Venezia, Milano, Genova, Torino e tutte le principali città italiane, dai Paesi che marciano alla testa della civilizzazione, da quei luminosi fari di civiltà che sono Londra e Parigi - bisognerà convenire che, lungi dall'aver sopravvalutato gli effetti della ferrovia delle Alpi, non siamo stati capaci di valutarne in tutta la sua importanza l'in-

fluenza sull'avvenire industriale e politico dell'Italia.

Questa linea farà di Torino una città europea, situata ai piedi delle Alpi, all'estremo margine delle pianure d'Italia: essa diventerà il punto d'unione fra Nord e Sud, il luogo dove i popoli di razza germanica e quelli di razza latina verranno a fare scambio di prodotti e di cultura, scambio di cui profitterà soprattutto la nazione piemontese (...)."

Era il 1846, hanno iniziato a scavare il

Traforo Ferroviario del Fréjus nel 1857 con Cavour presidente del Consiglio dei ministri, l'hanno inaugurato nel 1871, Cavour purtroppo non ha potuto vederlo ma i cittadini piemontesi, italiani ed europei lo stanno ancora utilizzando.

La prospettiva storica non è tutto, ma aiuta quando una comunità cerca di ritrovarsi per intraprendere nuove strade di crescita.

***amministratore delegato Banca del Piemonte** —

